

Perché ricordare in questo nostro tempo l'evento del Concilio Ecumenico I di Nicea?

Durante il prossimo Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, *1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea*. È bene ricordare che, fin dai tempi apostolici, i Pastori si riunirono in diverse occasioni in assemblee allo scopo di trattare tematiche dottrinali e questioni disciplinari. Nei primi secoli della fede i Sinodi si moltiplicarono sia nell'Oriente sia nell'Occidente cristiano, mostrando quanto fosse importante custodire l'unità del Popolo di Dio e l'annuncio fedele del Vangelo. L'Anno giubilare potrà essere un'opportunità importante per dare concretezza a questa forma sinodale, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione: tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, corresponsabili affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo. Il Concilio di Nicea ebbe il compito di preservare l'unità, seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua consostanzialità con il Padre. Erano presenti circa trecento Vescovi, che si riunirono nel palazzo imperiale convocati su impulso dell'imperatore Costantino il 20 maggio 325. Dopo vari dibattimenti, tutti, con la grazia dello Spirito, si riconobbero nel Simbolo di fede che ancora oggi professiamo nella celebrazione eucaristica domenicale. I Padri conciliari vollero iniziare quel Simbolo utilizzando per la prima volta l'espressione «Noi crediamo», a testimonianza che in quel «Noi» tutte le Chiese si ritrovavano in comunione, e tutti i cristiani professavano la medesima fede. Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa. L'anniversario della sua ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre», che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Spes non confundit, n. 17

La celebrazione dei 1700 anni del Concilio di Nicea è un pressante invito rivolto alla Chiesa perché riscopra il tesoro che le è stato affidato e vi attinga per dividerlo con gioia, in un rinnovato slancio, e perfino in una «nuova tappa dell'evangelizzazione». Annunciare Gesù nostro Salvatore a partire dalla fede espressa a Nicea, così come è professata nel Simbolo di Nicea-Costantinopoli, significa anzitutto lasciarsi stupire dall'immensità di Cristo, così che tutti ne siano meravigliati, rianimare il fuoco del nostro amore per il Signore Gesù, così che tutti possano ardere d'amore per lui. Nulla e nessuno è più bello, più vivificante, più necessario di Lui! Dostoevskij lo dichiara con forza: «Ripongo in me il simbolo della fede nel quale per me è tutto limpido e santo. Questo simbolo è molto semplice, ed è questo: credere che non ci sia niente di più bello, profondo, disponibile, sensato, coraggioso e perfetto di Cristo». In Gesù, *homooúsios* al Padre, Dio stesso viene a salvarci, Dio stesso si è legato all'umanità per sempre, al fine di portare a compimento la nostra vocazione di esseri umani. In quanto Figlio Unigenito, ci conferma a sé come figli e figlie amati dal Padre per la potenza vivificante dello Spirito Santo. Coloro che hanno visto la gloria (doxă) di Cristo la possono cantare e lasciare che la dossologia si trasformi in annuncio generoso e fraterno, cioè in kerigma.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325-2025)*, n. 121

Alcune premesse

- Dossologia
- La *fede nicena* “eccede” il mero fatto storico conciliare accaduto a Nicea
- Dentro un flusso vivo, nel vitale processo della *Traditio Ecclesiæ*, con un organico sviluppo della dottrina cristiana (S. Basilio Magno, *lettera* 223,3; S. Vincenzo di Lérins, *Primo commonitorio*; S. John Henry Newman; *Dei Verbum*)
- «Actus credentis non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem» (*Summa Theologiæ*, II^a-II^æ, q. 1, a. 2, ad 2^{um}): coinvolti!

Contenuto veritativo

La completa e piena divinità del Figlio → mistero della Trinità, conseguenze e “ricadute” antropologiche e soteriologiche, cf GS 22

«Gesù è la fedeltà di Dio a sé stesso» Leone XIV, omelia nella Messa del 12 ottobre 2025

Evento “di sapienza”

- «γεννηθέντα ἐκ τοῦ Πατρὸς μονογενῆ, τούτέστιν ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ Πατρὸς/natum ex Patre unigenitum, hoc est de substantia Patris» e «ὁμοούσιον τῷ Πατρί/unius substantiæ cum Patre, quod græce dicunt homousion»; «Formulando la fede cristologica e trinitaria, il Simbolo di Nicea si iscrive in un movimento di fecondazione del pensiero umano, di “dilatazione della ragione”, operato dalla Rivelazione nel suo processo di trasmissione. In effetti, l’accesso incomparabile a Dio che è l’evento di Gesù Cristo, come anche la partecipazione al pensiero (*phronēsis*) e alla preghiera di Cristo, non possono non avere un impatto determinante sul pensiero e il linguaggio umani. Si assiste quindi ad un “evento di Sapienza”, in virtù del quale pensiero e linguaggio devono essere dilatati e lo sono per opera della Rivelazione, in modo tale che essa possa trovare in essi la sua espressione. In questo medesimo movimento, essi testimoniano di essere disponibili a lasciarsi condurre al di là di sé stessi» CTI, *Nicea*, 80

Evento ecclesiale

- La Chiesa si iscrive con la sua natura e le sue strutture nell’evento Cristo: dimensione gerarchica tenuta insieme con quella sinodale, «unità legata all’unità della Trinità, ispirazione dello Spirito Santo, cammino insieme (*synodos*) verso il Regno, fedeltà alla dottrina degli apostoli e alla celebrazione dell’Eucaristia, ordine e armonia dei ministri e dei battezzati, con un ruolo peculiare conferito ai vescovi: questi elementi manifestano che la Chiesa, fin dentro le sue strutture e il suo funzionamento, si iscrive profondamente nell’evento Gesù Cristo, come suo momento e sua espressione privilegiata. Nella celebrazione di Nicea è tutto il processo sinodale che precede e che trova nel Concilio Ecumenico il suo apice, che noi raccogliamo e celebriamo». CTI, *Nicea*, 95
- Inculturazione del Vangelo, processo di “traduzione” con relativi “arbitrati” («ecclesiale compito pneumatologico di metàfrasi», CTI, *Nicea*, 114); si confronti con la diversa scelta compiuta dai padri conciliari nel primo di Costantinopoli (381 dC) per professare la fede nella completa e piena divinità dello Spirito (Santo; Signore; con-adorato e con-glorificato con il Padre ed il Figlio); parzialità e questione della “diversità integrabile” (analogia con il canone delle Sacre Scritture)